



CINEFORUM PINDEMONTI

SCHEDA INFORMATIVA N. 3

Stampa: Intergrafica Verona s.r.l.

Cinema PINDEMONTI

VERONA - Via Sabotino 2/B
Tel. 045 913591
www.cinemapindemonte.it

Cinema KAPPADUE

VERONA - Via A. Rosmini, 1B
Tel. 045 8005895
www.cinemakappadue.it

Cinema FIUME

VERONA - Vicolo Cere, 16
Tel. 045 8002050
www.cinemafiume.it

Cinema DIAMANTE

VERONA - Via P. Zecchinato, 5
Tel. 045 509911
www.cinemadiamante.it

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014

CAPTAIN PHILLIPS - ATTACCO IN MARE APERTO

FILM N. 9

Regia: Paul Greengrass
(USA 2013)

Interpreti: Tom Hanks,
Catherine Keener,
Barkhad Abdi.
Genere: Drammatico.
Durata: 134'

Tratto da autobiografia di Richard Phillips "A Captain's Duty: Somali Pirates".

Il regista: Paul Greengrass (Cheam, Surrey/G.B. 1955), sceneggiatore e giornalista è stato il primo a riprendere l'interno del carcere di Maze durante lo sciopero della fame. "La teoria del volo" (1988), "Bloody Sunday" (2002), "The Bourne Supremacy" (2004), "Green Zone" (2010).

E se fosse "Captain Phillips - Attacco in mare aperto" a vincere il prossimo Oscar?

La pellicola affronta il tema della pirateria moderna attraverso il racconto di uno di questi assalti; un fatto realmente accaduto, di cui si conosce già l'epilogo.

Eppure, nonostante quello che potrebbe essere un limite oggettivo, la regia sapiente di Paul Greengrass trasforma il fatto di cronaca in uno dei thriller mozziati più belli di questi ultimi anni. Non senza connotazioni politiche e giornalistiche. L'altro miracolo di Captain Phillips è averci restituito un Tom Hanks a livelli eccezionali, nuovamente a proprio agio in un ruolo finalmente alla sua altezza. È lui il comandante Richard Phillips, protagonista, nel 2009, di un tragico sequestro, da parte di quattro pirati soma-

Cinema PINDEMONTI

Martedì 26 novembre 2013 (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 27 novembre (16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 28 novembre (15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 29 novembre (18,00 - 21,15)
Sabato 30 novembre (10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 2 dicembre 2013 (16,00 - 18,30 - 21,00)

Cinema FIUME

Martedì 3 dicembre 2013 (15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 4 dicembre (16,00)
Giovedì 5 dicembre (15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 9 dicembre 2013 (18,30 - 21,00)
Martedì 10 dicembre (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 11 dicembre (15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 12 dicembre (16,30 - 19,00 - 21,30)

I FILM VISTI FINORA

Una fragile armonia
A late quartet
di Yaron Zilberman (USA 2013)

L'arbitro
di Paolo Zucca
(Italia/Argentina 2013)

Royal affair
(En kongelig affære)
di Nicolaj Arcel
(Danimarca/Germania/Svezia 2013)

La prima neve
di Andrea Segre (Italia 2013)

Gloria
di Sebastián Lelio
(Cile, Spagna 2013)

Che strano chiamarsi Federico
(Scola Racconta Fellini)
di Ettore Scola (Italia 2013)

Una canzone per Marion
(Song for Marion)
di Paul Andrew Williams
(Gran Bretagna 2013)

Zoran, il mio nipote scemo
di Matteo Oleotto
(Italia, Slovenia 2013)

li, con fuga su una scialuppa di plastica, braccati dai Navy Seals. L'essenza del film, però, va al di là del fatto di cronaca, declinandosi con venature più

"impegnate", di riflessione sociale. Su quella scialuppa, si contrappongono due mondi, il cosiddetto primo e terzo, due culture opposte, due economie



agli antipodi (chi ha e chi non ha). Non è un film tutto dalla parte americana, ma una pellicola che cerca di capire le “ragioni” dell’altro. I pirati (strepitosi gli attori che li incarnano) sono pescatori adolescenti, affamati, costretti dai clan a compiere azioni armate, con il miraggio del guadagno facile. Greengrass non li giustifica, né li assolve, ma lascia allo spettatore il giudizio morale. Gli scambi di opinione tra Muse (capo dei pirati somali) e il comandante americano, valgono il prezzo del biglietto. Scontri di volontà e di rassegnazione: “Mi sono spinto troppo oltre Irish, non posso tornare indietro” constata amaramente il sequestratore. I primi piani febbrili e volutamente mossi, lo

spazio claustrofobico della scialuppa, il montare della tensione, inchiodano lo spettatore alla poltrona, a riprova che per fare un grande action movie possono bastare pochi metri quadrati. E dei grandi attori.

Maurizio Acerbi

Capitano coraggioso e più credibile di tutti

“O Capitano! O mio Capitano, il nostro tremendo viaggio è concluso”, cantava il poeta Walt Whitman, riferendosi al presidente Lincoln, questo è vero; ma sono versi adatti anche a commentar l’impresa del capitano Richard Phillips che, nell’aprile 2009, si offrì coraggiosamente in ostaggio al piccolo commando somalo che aveva assaltato il suo mercantile MV



Maersk Alabama in rotta verso il Kenya, salvando così nave ed equipaggio. Per rievocare l’episodio, l’inglese Paul Greengrass – che nel 2006, fra un “*Bourne Supremacy*” e un “*Bourne Ultimatum*”, aveva

realizzato “*United 93*” su uno dei dirottamenti aerei dell’11 settembre – sceglie, sia pur senza rinunciare a qualche spettacolare coloritura di thriller, la strada della ricostruzione realistica di scuola britannica. E la stringata, tesa sceneggiatura di Bill Ray lo supporta, mettendo l’accento sul fattore umano e badando a sottolineare che i cattivi di turno non sono terroristi né cattivi-cattivi, bensì miseri pescatori sfruttati da cosche locali. Costituito di non professionisti, il cast somalo (in cui spicca il capo Barkhad Abdi) è di indubbia naturalezza, e tuttavia quando è in scena il grande Tom Hanks nulla e nessuno risulta altrettanto vero e credibile.

A. LK.

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014

QUESTIONE DI TEMPO

(ABOUT TIME)

FILM N. 10

Regia: Richard Curtis
(GB 2013).
Interpreti:
Domhnall Gleeson,
Rachel McAdams,
Bill Nighy.
Genere: Commedia.
Durata: 123'.

Il regista: Richard Curtis (Wellington 1956) sceneggiatore, regista e attore britannico noto per aver creato il personaggio di Mr Bean (insieme all’attore Rowan Atkinson ed averne sceneggiato le avventure. “Quattro matrimoni e un funerale” (1994), “Il diario di Bridget Jones” (2001), “Love, actually” (2003), “I love radio rock” (2009).

Richard Curtis, già regista di “*Quattro matrimoni e un funerale*”, “*Love Actually*” e “*Notting Hill*”, nonché sceneggiatore di “*Il diario di Bridget Jones*”, qualche mese fa ha annunciato la sua intenzione di ritirarsi.

È forse per questo motivo che la sua ultima pellicola romantica “*Questione di tempo*”, più che concentrarsi sull’amore, punta l’accento sulla preziosità del tempo e, per quanto spensierata come le precedenti, ap-

Cinema PINDEMONTA

Martedì 3 dicembre 2013	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 4 dicembre	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 5 dicembre	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 6 dicembre	(18,00 - 21,15)
Sabato 7 dicembre	(10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 9 dicembre 2013	(16,00 - 18,30 - 21,00)
------------------------	-------------------------

Cinema FIUME

Martedì 10 dicembre 2013	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 11 dicembre	(16,00)
Giovedì 12 dicembre	(15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 16 dicembre 2013	(18,30 - 21,00)
Martedì 17 dicembre	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 18 dicembre	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 19 dicembre	(16,30 - 19,00 - 21,30)



pare più profonda e dotata di cenni esistenziali. Tim Lago (Domhnall Gleeson) ha 21 anni quando suo padre (Bill Nighy) gli rivela che gli uomini della sua famiglia hanno sempre avuto la possibilità di viaggiare nel tempo. Più precisamente, non hanno il potere di cambiare gli avvenimenti storici, ma possono ritornare indietro per modificare ciò che è già accaduto nel loro personale passato. L’impacciato Tim, non avendo mai avuto un amore, decide di sfruttare il suo dono allo scopo di avere successo con le ragazze. Sulle prime, la sua situazione sentimentale cambia poco, ma un giorno, finalmente, il ragazzo si imbatte nella deliziosa Mary (Rachel McAdams) e se ne innamora, ricambiato. Purtroppo però, a causa di un viaggio nel tempo, ben presto sarà come se quell’incontro non fosse mai accaduto e Tim dovrà fare di tutto per sistemare le cose. La prima parte del film è impeccabile in termini di freschezza; vengono presentati personaggi amabilissimi in un’ambientazione meravigliosa e, attraverso dialoghi davvero brillanti e pregni di sofisticato humor british, veniamo introdotti ad un rapporto padre-

figlio che sarà la vera storia d'amore del film. Sulla distanza invece, l'incanto iniziale svanisce senza tuttavia ledere la sostanza di un film che rimane piacevolissimo, dotato di uno splendido cast e di una colonna sonora che riserva una sorpresa al pubblico italiano: in una delle scene cruciali ci si emoziona con la bellissima canzone "Il Mondo", del recentemente scomparso Jimmy Fontana. Lo spettatore esce dalla sala consapevole, una volta di più, che non servano magie a rendere speciale la vita; perché ogni istante presente, anche il più ordinario, è già intrinsecamente straordinario, basta solo ricordarsene. Ansie, preoccupazioni, dolori e perdite sono inevitabili ma esiste il modo di continuare ad assaporare il quotidiano con leggerezza, gratitudine e ottimismo. Insomma, una commedia romantica che nasconde un piccolo testamento spirituale, quello di un autore che, dando l'addio al cinema, lascia al suo pubblico la sua personale ricetta per la felicità.

Serena Nannelli

Il fatto – Come tutti i maschi della sua famiglia, Tim scopre a 21 anni di poter tornare in-



dietro a qualunque momento della propria vita per correggere errori, risparmiarsi brutte figure e conquistare la ragazza dei suoi sogni. Ma ogni modifica provoca cambiamenti "collaterali", non necessariamente gradevoli, e ottenere una vita "perfetta" può non essere il segreto della felicità.

L'opinione – Scritto e diretto da Richard Curtis, "Questione di tempo" può far leva su dialoghi estremamente brillanti e un ottimo cast: dall'irlandese Domhnall Gleeson, figlio del grande Brendan Gleeson e già visto in "Harry Potter e i doni della morte" e "Anna Karenina", insolito e

fragile eroe, alla luminosa Rachel McAdams e all'impagabile aplomb britannico di Bill Nighy, il padre a sua volta viaggiatore nel tempo, perfetti nell'affrontare con ironia questa fiaba sulla ricerca dell'amore che ricorda i meccanismi dello splendido "Ricomincio da capo". Come nel capolavoro di Ramis, dopo molti sorrisi e alcune intelligenti risate, la commozone finisce nell'ultima parte per avere il sopravvento. Con apparente stupore di Curtis: "La mia idea è sempre stata di far ridere. Non pensavo di provocare questo tipo di emozione ma, evidentemente, invecchiando sono diventato molto più sentimentale senza accorgermene".

L'autore rielabora anche il rapporto fra un giovanotto inglese e una ragazza americana, già analizzato nelle sue fortunate sceneggiature, e sembra voler tirare definitivamente le somme sulle gioie della famiglia e il valore inestimabile di ogni singolo giorno della vita, rischiando qua e là qualche occasionale caduta di ritmo.

Claudio Masenza

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014



GRAVITY

FILM N. 11



Regia: Alfonso Cuarón
(USA 2013)

Interpreti: George Clooney,
Sandra Bullock.

Genere: Fantascienza.

Durata: 92'.

Film di apertura della 70ª Mostra del Cinema di Venezia.

Il regista: Alfonso Cuarón (Orozo, Città Del Messico 1961) sceneggiatore, regista e produttore messicano. "Paradiso perduto" (1998), "Y tu mamá también" (2001), "Harry Potter e il prigioniero di Azkaban" (2003), "I figli degli uomini" (2006).

Dopo una gestazione lunga e difficoltosa, è arrivato nei cinema "Gravity", il nuovo film di Alfonso Cuarón.

È una pellicola diretta in modo magistrale e di forte impatto vi-

sivo che, grazie a virtuosismi tecnici senza precedenti, fa vivere la viscerale esperienza di trovarsi nello spazio profondo. La trama è la più semplice e lineare possibile: l'astronauta Matt Kowalsky (George Clooney) sta portando a termine la sua ultima missione assieme all'inesperta Dottoressa Ryan Stone (Sandra Bullock); a causa di un'improvvisa pioggia di detriti, i due assistono inermi all'esplosione del loro shuttle e restano bloccati nel vuoto siderale, privi di collegamento con la base e con una scarsa riserva d'ossigeno. Dovranno ingegnarsi per sopravvivere il tempo necessario a tornare, in qualche modo, sulla Terra. Era dai tempi di "2001 Odissea nello spazio" che un'ambientazione spaziale non affascinava con tanto avvolgente eleganza.

Cinema PINDEMONTI

Martedì 10 dicembre 2013 (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 11 dicembre (16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 12 dicembre (15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 13 dicembre (18,00 - 21,15)
Sabato 14 dicembre (10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 16 dicembre 2013 (16,00 - 18,30 - 21,00)

Cinema FIUME

Martedì 17 dicembre 2013 (15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 18 dicembre (16,00)
Giovedì 19 dicembre (15,30 - 18,00 - **20,30 3D***)

Cinema DIAMANTE

Martedì 7 gennaio (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 8 gennaio (15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 9 gennaio (16,30 - 19,00 - 21,30)
Venerdì 10 gennaio ****** (18,30 - 21,00)

*** Giovedì 19 dicembre lo spettacolo delle 20,30 al Cinema Fiume sarà proiettato per la prima volta in 3D.**

**** Attenzione alla variazione di data.**

Il film, fatto di lunghi piani-sequenze alternati a primissimi piani, è incredibilmente realistico e ci si dimentica da subito che quanto si vede è frutto di effetti digitali.

Grazie a fluidi movimenti di macchina, tanto inventivi e artistici quanto funzionali ed efficaci, e al sapiente uso della cosiddetta "sogettiva", ottenuta posizionando la telecamera nel caso degli astronauti, lo spettatore si immedesima quasi fisicamente nei protagonisti; alle prese con silenzio e buio infiniti, prova il loro stesso invalidante smarrimento, mentre madre Terra troneggia indifferente e bellissima sullo sfondo.

Oltre che un riuscito blockbuster di matrice hollywoodiana, questa è un'opera che contiene qualcosa di universale e potente; la sua è una fantascienza esistenziale in cui, in mezzo a tanta tensione, ci sono momenti contemplativi di forte valore simbolico.

La Bullock è in scena da sola per la maggior parte del tempo e interpreta i diversi stadi di quella che è la gestazione di una nuova se stessa, in navicelle che hanno valenza uterina. Difficile rimanere ignari davanti a scene come quella in cui la protagonista, spogliatasi della tuta, levita lentamente in posizione embrionale in un'assistenza di gravità che sembra farle da liquido amniotico. Nel suo caso non si tratta solo di sopravvivere, ma di tornare a vivere lasciando andare un passato drammatico. Ogni percorso intermedio verso la sal-



vezza sembra scandire una vita a sé, come se stessimo osservando le continue trasmissioni di un'anima fino al battesimo definitivo della consapevolezza. Insomma, se la rappresentazione visiva è tipicamente americana e la spalla, George Clooney, è alle prese con un personaggio chiacchiere e gigione anche in situazioni d'emergenza a livelli che lo rendono poco credibile, è alla Bullock che il regista messicano affida temi e sensibilità più latini.

Serena Nannelli

Sette anni di silenzio (da *"I figli degli uomini"*, 2006) e poi un colpo – il colpo! – che Alfonso Cuarón batte con il martello leggero della tecnica. *"Gravity"* bussa alle porte di Hollywood, è il film dello sdoganamento. Passare, poi incassare: l'Oscar? Siamo di fronte

a uno degli sci-fi più audaci degli ultimi anni. Non si ricorda un'esperienza di visione così immersiva, capace di abbattere la barriera dello schermo e di trascinarci "fisicamente" nell'azione.

Sandra Bullock e George Clooney, astronauti in balia del vuoto cosmico. Una pioggia di detriti ha distrutto la stazione spaziale ed è naufragio anche per noi. Fluttiamo via, verso il nulla siderale, cercando una corda, un pezzo di lamiera, qualunque cosa ci tenga aggrappati alla terra. Visione in apnea, amplificata dall'assordante rintocco dei respiri. Visione in sogettiva, faccia a faccia con le fauci dell'universo, nere e pronte ad inghiottirci. Visione orfana, senza le coordinate dello spazio e del tempo.

"Gravity" impone allo spettatore di slacciare le cinture e ab-

bandonare l'asse cartesiano del dominio prospettico. Lo sbalotta da una parte all'altra, vertigine di un movimento che non è più dettato dalle traiettorie dell'occhio, ma impresso da forze esterne e ineffabili.

Cuarón realizza un impressionante tour-de-force stilistico e lo firma con lacrime e sangue (le goccioline che vanno a spacciarsi sull'obiettivo). Il tempo si dilata, lo spazio paradossalmente si comprime.

Poco kubrickiano *"Gravity"* lo è nella storia: nessuna metafisica, ma una narrazione più classica, un apologo sulla rinascita (innumerevoli i rimandi visivi al tema del parto) con la Bullock in stato di grazia. Quasi un lusso per un film che non avrebbe bisogno nemmeno di personaggi. Questo cinema è esperienza, non racconto.

Gianluca Arnone

